



REALE GROUP

AGENZIA DI IVREA

ENRICO ALESSANDRO SAS
Corso D'Azeglio, 29 - 10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 424056 - Fax 0125 641491

Gli amori di una bionda

Martedì 12 settembre 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 13 settembre 2017
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Lásky jedné plavovlásky* / **regia** Miloš Forman / **soggetto** Miloš Forman, Jaroslav Papoušek, Ivan Passer / **sceneggiatura** Miloš Forman, Jaroslav Papoušek, Ivan Passer, Václav Sasek / **fotografia** Miroslav Ondříček / **musica** Evzen Ilčin / **montaggio** Miroslav Hájek / **scenografia** Karel Cerný / **costumi** Zdena Snajdarová / **interpreti** Hana Brejchová, Milada Jezkova, Vladimír Mensik, Jana Nováková, Vladimír Pucholt, Josef Sebak, Ivan Kheil, Jiri Hruby, Marie Salacova / **produzione** Filmové Studio Barrandov / **origine** Cecoslovacchia 1965 / **distribuzione e restauro** il Cinema ritrovato-Cineteca di Bologna (2017) / **durata** 1 h e 33'

scheda filmografica 1
VERSIONE ORIGINALE SOTTOTITOLATA

Il diritto di uccidere

Martedì 19 settembre 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 20 settembre 2017
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Eye in the Sky* / **regia** Gavin Hood / **sceneggiatura** Guy Hibbert / **fotografia** Haris Zambarloukos / **musica** Paul Hepker, Mark Kilian / **montaggio** Megan Gill / **scenografia** Johnny Breedt / **costumi** Ruy Filipe / **interpreti** Helen Mirren, Aaron Paul, Alan Rickman, Barkhad Abdi, Jeremy Northam, Iain Glen, Phoebe Fox, Monica Dolan, Aisha Takow, Armaan Haggio, Faisal Hassan, Daniel Fox, Jessica Jones / **produzione** Eone Films, Entertainment One Features, Raindog Films / **origine** Gran Bretagna 2015 / **distribuzione** Teodora Film / **durata** 1 h e 42'

scheda filmografica 2

Il cittadino illustre

Martedì 26 settembre 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 27 settembre 2017
ore 15.30, 18.00

Titolo originale *El ciudadano ilustre* / **regia** Mariano Cohn, Gastón Duprat / **sceneggiatura** Andrés Duprat / **fotografia** Mariano Cohn, Gastón Duprat / **musica** Toni M. Mir / **montaggio** Jerónimo Carranza / **scenografia** María Eugenia Sueiro / **costumi** Laura Donari / **interpreti** Oscar Martínez, Dady Brieva, Andrea Frigerio (II), Nora Navas, Manuel Vicente, Belén Chavanne, Gustavo Garzón, Julián Larquier (Julián Larquier Tellarini), Emma Rivera, Marcelo D'Andrea, Pablo Gatti / **produzione** Arco Libre, Televisión Abierta, Magma Cine, A Contracorriente Films / **origine** Argentina, Spagna 2016 / **distribuzione** Movies Inspired / **durata** 1 h e 58'

scheda filmografica 3

È solo la fine del mondo

Martedì 3 ottobre 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 4 ottobre 2017
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Juste la fin du monde* / **regia** Xavier Dolan / **soggetto** dall'omonimo dramma teatrale di Jean-Luc Lagarce (1990) / **sceneggiatura** Xavier Dolan / **fotografia** André Turpin / **musica** Gabriel Yared / **montaggio** Xavier Dolan / **scenografia** Colombe Raby / **costumi** Sophie Beasse, Xavier Dolan / **interpreti** Gaspard Ulliel, Nathalie Baye, Léa Seydoux, Vincent Cassel, Marion Cotillard / **produzione** Nancy Grant, Xavier Dolan, Sylvain Corbeil, Nathanaël Karmitz, Elisha Karmitz, Michel Merkt, per Sons of Manual, Téléfilm Canada, MK2 Productions / **origine** Canada, Francia 2016 / **distribuzione** Lucky Red / **durata** 1 h e 35'

scheda filmografica 4

Scappa - Get Out

Martedì 10 ottobre 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 11 ottobre 2017
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Get Out* / **regia** Jordan Peele / **sceneggiatura** Jordan Peele / **fotografia** Toby Oliver / **musica** Michael Abels / **montaggio** Gregory Plotkin / **scenografia** Rusty Smith / **costumi** Nadine Haders / **interpreti** Daniel Kaluuya, Allison Williams, Bradley Whitford, Catherine Keener, Caleb Landry Jones, Stephen Root, Lakeith Stanfield (Lakeith Lee Stanfield), Lil Rel Howery, Betty Gabriel, Marcus Henderson, Ashley LeConte Campbell / **produzione** Blumhouse Productions, QC Entertainment / **origine** USA 2017 / **distribuzione** Universal Pictures International Italy / **durata** 1 h e 43'

scheda filmografica 5

Zruc, cittadina di montagna non lontano da Praga. Andula è un'operaia della fabbrica di calzature, e insieme alle giovani colleghe passa il tempo libero in un alveare-convitto. Nel corso di una festa da ballo, fa amicizia con il pianista Milda, che la seduce. La ragazza decide di andarlo a cercare nella capitale.

Nominato agli Oscar, vincitore di numerosi premi in patria e all'estero, *Gli amori di una bionda* è da sempre inserito tra i più importanti film della Nova Vlna cecoslovacca, movimento cinematografico che, pur prendendo spunto da quello francese, se ne differenziava sia per la struttura narrativa che per le istanze sociopolitiche. A riverberlo oggi, dopo più di cinquant'anni, nella versione restaurata, si notano delle importanti modifiche come la scomparsa, all'inizio e alla fine della canzone "Nessuno mi può giudicare" vero e proprio corpo estraneo inserito ai tempi dai distributori italiani per accalappiare un po' di pubblico. (...)

(Fabio Fulforo)

Un film dolce-amaro spiritoso e intelligente, che esplora con sentita partecipazione il mondo della nuova generazione, i suoi sogni, le sue illusioni, il suo passaggio all'età adulta, spesso brusco e spiacevole. (...) Forman, egregiamente in equilibrio fra ironia e dolcezza, non cede al facile bozzetto, evita il racconto strettamente psicologico, puntando soprattutto sulle espressioni genuine, sui gesti, sugli atteggiamenti, sulle emozioni dei protagonisti.

Il colonnello inglese Katherine Powell dirige a distanza un'operazione contro una cellula terroristica a Nairobi. Il suo "occhio" sul campo è un drone pilotato in Nevada dal giovane ufficiale Steve Watts. Quando diventa inevitabile sferrare un attacco, entrambi realizzano che anche una bambina innocente finirebbe tra le vittime.

Vorremmo fosse fantascienza ma è l'inquietante realtà di alcune guerre contemporanee portate avanti dall'Occidente anglo-americano. Nel suo film *Il diritto di uccidere* (...) il sudafricano Gavin Hood ne esemplifica un episodio che, per esattezza di dettagli e capacità narrativa, può letteralmente far rabbrivire gli spettatori. Intenso dramma di filosofia morale, il film è solo mirabilmente 'travestito' da 'war movie': alla base dell'indagine, il tema della responsabilità etica in materia di sicurezza civile di una nazione che dovrebbe far capo alla classe politica della nazione stessa. Laddove si impone il diritto/dovere di prendersi delle responsabilità 'ultime' sulle vite altrui cessa ogni risposta lasciando spazio unicamente alle domande. Illuminante.

(Anna Maria Pasetti)

È un caso più unico che raro quello di un film intelligente, ottimamente recitato, capace di coinvolgerci e farci riflettere: in questo caso, se sia giusto o no sacrificare vittime innocenti al fine di prevenire altri potenziali morti. Una pellicola di guerra, ma non nel modo tradizionale con il

Daniel Mantovani è uno scrittore argentino che vive in Europa da trent'anni ed è famoso per aver vinto il Premio Nobel. I suoi romanzi ritraggono la vita di Salas, il paesino in cui è cresciuto e dove non è mai più tornato da quando era ragazzo. L'amministrazione locale lo invita per conferirgli il più alto riconoscimento.

Il nuovo cinema argentino che arriva anche sui nostri schermi (...) ci ha abituato a un sapiente alternarsi di realismo politico e dimensione poetica, ambientazione metropolitana ed esplorazione rurale, più la cancellazione del vecchio stilema letterario degli anni 80 in favore di un divertente nonsense contemporaneo. Nel film *El ciudadano ilustre* (...) dobbiamo un po' aggiustare l'attenzione: l'intreccio sembra essere una commedia che potrebbe essere ambientata in qualunque luogo e via via scopriamo invece essere strettamente connesso al territorio e ai suoi personaggi, alla pampa e ai suoi abitanti e allora il divertimento prende il sopravvento, perché la materia drammatica scorre sotterranea e con flusso costante. (...) È proprio il tono di normalità dell'intreccio a far esplodere la comicità, il contrasto tra l'uomo di successo che piomba dall'estero senza aver condiviso i drammi degli ultimi quarant'anni, il confronto tra il tormento solo intellettuale dello scrittore e la terribile violenza che si sente scorrere in quella società, pronta ad esplodere in modo inaspettato. La crudeltà comica di mostrare il catalo-

Louis, giovane scrittore di successo che da tempo ha lasciato la sua casa d'origine per vivere a pieno la propria vita, torna a trovare la sua famiglia per comunicare una notizia importante. Ad accoglierlo, il grande amore di sua madre e dei suoi fratelli, ma anche le dinamiche nevrotiche che lo avevano allontanato dodici anni prima.

Dramma da camera alla Pinter, con una sceneggiatura sopraffina nella sinfonia di rimorsi e rancori, atmosfera di ossessiva malinconia post Cechov. Il canadese Xavier Dolan aggiunge un tassello contro la famiglia tenendosi ancorato a uno stile tradizionale e non isterico in complicità col magnifico cast: Gaspard Ulliel, ammalato di solitudine fra Nathalie Baye, Vincent Cassel, Cotillard e Seydoux, voci soliste di un pezzo di vita che va al macero.

(Maurizio Porro)

La definizione di enfant prodige attribuitagli quando nel 2009 non ancora ventenne stupì Cannes con il suo primo film (...) non sembra pesare a Xavier Dolan. Con *Juste la fin du monde*, opera sei, (...) risponde alle aspettative sorprendendo ancora. La tensione estetica resta alta e il virtuosismo linguistico (ammirato da alcuni e denigrato da altri) stupefacente, nonostante Dolan abbia scelto questa volta un testo teatrale quanto mai denso (...) e abbia ottenuto la disponibilità di cinque attori di fama (...). Inferiorità, frustrazioni, sopraffazioni che da

Il nero Chris è arrivato al fatidico incontro con i genitori della fidanzata bianca Rose, e viene invitato a trascorrere una fine settimana a casa loro. Dopo l'iniziale comportamento accomodante della famiglia, Chris fa una serie di scoperte sempre più inquietanti.

Scappa - Get Out, primo film di Jordan Peele (...), è un horror, degno erede dei thriller paranoici in stile John Carpenter. Lo ha prodotto la Blumhouse, quella della serie *Paranormal Activity*, ma il suo linguaggio è all'opposto dei film precedenti: misurato, accurato, abile a creare malessere senza ricorrere a trucchi da baraccone. (...) il film è un geniale ibrido che contraddice le aspettative con sorprese continue, ma senza mai nuocere alla coerenza narrativa. Se tratta apertamente di razzismo, anzi di una forma inedita di neoschiavismo, lo fa in maniera tutt'altro che semplificatoria. Tirando in ballo la feticizzazione (razzista) del black people: i neri sono più bravi nello sport, più dotati sessualmente ecc. E soprattutto non facendo degli americani bianchi e ricchi dei fautori di Trump o della Palin. Anzi.

(Roberto Nepoti)

Nell'improbabile punto d'incontro tra *Indovina chi viene a cena?*, *The Stepford Wives* e *White Dog* di Samuel Fuller, è nata una stella. Si chiama Jordan Peele (...). Per la prima volta dietro alla macchina da presa, sponsorizzato dal produttore di *Split* e dei *The Punge*, Jason Blum, per la

sti colti nella loro intima realtà quotidiana. Per questo, giustamente, si è parlato di identità di vedute con Olmi e Truffaut: un'identità di vedute, che si manifesta non soltanto nel quadro, ma anche nella cornice che completa i caratteri dei protagonisti attraverso un ritratto ambientale fatto di una folla non anonima, ma finemente tratteggiata come il vecchio capofabbrica, i tre riservisti, il padre e la madre del pianista, personaggi di contorno, ma vivi, autentici e tenuti lontano dalla macchietta. Inoltre il film è chiaramente indicativo per il suo senso di rottura, per il suo anticonformismo che reagisce all'ottimismo ufficiale del regime senza cadere nella polemica o nella discussione ideologica, (...) per il suo clima poetico e dolente che rivela l'esistenza di una sconcertante problematica umana e individuale là dove essa sembrava essere stata assorbita e risolta da ragioni politico-sociali.

(Enzo Natta, 1966)

(...) Le ipocrisie, le convenzioni, le leggi dell'apparire avrebbero steso un velo nero sul film. Al contrario, Forman cerca nella gente del popolo ciò che Pagnol già vi aveva trovato: un impudico eccesso verbale capace d'arrivare al cuore d'ogni mistero quotidiano. Non è per caso se il cinema dell'intimità è un cinema popolare. Per Forman, l'effimera leggerezza popolare si cristallizza in ricerca profonda: quella di un cinema di poesia dove poco a poco le parole e le forme emergono dalla notte, guidate dal sogno, e vanno incontro alla vita.

(Jean Collet, 1966)

quale siamo abituati a confrontarci. In realtà, *Il diritto di uccidere* è essenzialmente un thriller da camera che, certo, ci fa anche capire come si combatta oggi il terrorismo, grazie all'uso di quei droni che ti permette di colpire a distanza, a migliaia di chilometri dall'obiettivo, «comodamente» seduti davanti a un monitor.

(...) Quasi una pochade grottesca, ma capace di tenere alta la suspense, nell'attesa di capire quale sarà la decisione finale. Gli interpreti sono meravigliosi (strepitosa Helen Mirren) e tra questi va citato con rimpianto lo scomparso Alan Rickman. La sceneggiatura dà spazio a ogni tesi e ragione, senza volutamente tifare pro o contro. Un meccanismo perfetto che fa apparire la vicenda perfettamente verosimile.

(Maurizio Acerbi)

Parla il regista

Stiamo creando una propaganda negativa attraverso l'uso dei droni? I droni sono una strategia vincente? Quali sono le conseguenze dell'uso di questa tecnologia? In ogni caso, si può parlare di statistiche e tecnologie fino allo sfinitimento, ma una cosa resta chiara: in qualsiasi guerra, le parti in causa tendono a cancellare l'umanità l'una dell'altra. Cancellando l'umanità dell'altro si rischia di perdere la propria e di usare la forza senza essere consapevoli che il nostro impulso alla violenza non necessariamente è al servizio dei nostri stessi interessi a lungo termine.

(Gavin Hood)

go di come l'argentino non vuole vedersi rappresentato: il suo fanatismo ideologico, l'eccessiva mitezza del popolo, il gusto di abbattere gli idoli, il nazionalismo portato alle estreme conseguenze.

(Silvana Silvestri)

(...) L'umorismo del film è efficace proprio perché poco sottolineato, anche se a tratti la descrizione dell'umanità di provincia, molesta e deprimente, può risultare bozzettistica e certe situazioni o caratteri sono quasi obbligati. (...) Ma colpisce la finezza con cui è ritratto il protagonista, impasto di lucidità, malafede, intelligenza, disincanto, raccontato in una sceneggiatura bilanciata tra empatia e ferocia, come in certe tarde commedie all'italiana. Ne risulta uno dei ritratti di artista e intellettuale più convincenti che si siano visti di recente al cinema, che cresce man mano, fino ad un finale che ne accentua le ambiguità.

(Emiliano Morreale)

(...) premiato a Venezia con la Coppa Volpi al magnetico Oscar Martínez, scelto dall'Argentina nella corsa agli Academy Awards, è uno dei migliori titoli della stagione, e uno dei film sul rapporto arte-vita, verità-funzione più interessanti di sempre. Se 'nemo propheta in patria' è luogo comune, nondimeno Salas ha in serbo qualcosa d'inedito: si ride di gusto, si sorride con ironia, si pensa a testa alta. Non perdetelo: sardonico con brio.

(Federico Pontiggia)

sempre nutrono le relazioni, soffocando qualsiasi moto d'affetto che pur sembra esistere, vengono catalizzate dalla presenza di questo figlio prodigo all'incontrario (...). Girato in primissimi piani (come fosse la risposta del regista al teatro) con la macchina da presa che, insieme alle parole spezzettate, ai furori, al luccichio degli occhi, cattura anche l'anima divorata, di volta in volta, dalla paura, dalla rabbia o dalla nostalgia, *Juste la fin du monde* mette bene in mostra l'estro e l'abilità di Dolan, uno dei pochi capaci oggi di trasformare i film in cinema. Non sarà facile (...) scrollarsi di dosso l'immagine di questo quintetto dove tutti sono incapaci di vedere per eccesso di sguardi e di comunicare per bulimia di suoni.

(Andrea Martini)

Parla il regista

Volevo che le parole di Lagarce fossero dette così come erano state scritte. Senza compromessi. È in quella lingua che risiede la sua ricchezza, ed è attraverso quella lingua che la sua opera si è affermata nel tempo. Edulcorarla avrebbe significato banalizzarne l'autore. (...) I personaggi, nervosi e intimoriti, nuotano in un mare di parole, il problema è che dicono tutto tranne quello che conta, come "ti voglio bene", o "ti odio". Non mi importa che si "senta" il teatro in un film. Che il teatro nutra il cinema...non è forse vero che teatro e cinema hanno bisogno uno dell'altro?

(Xavier Dolan)

Universal, Peele ha scritto e diretto quello che, prima ancora di essere arrivato in sala, è risultato il film meglio recensito dell'anno. Una commedia orrorifica con artigli che in una produzione da studio non si vedevano da tempo; una satira affilatissima che contrasta l'onda buonista di certo contemporaneo black cinema e (se ce ne fosse stato bisogno) l'ennesima prova che l'America post racial esiste solo in qualche spot pubblicitario sulla MSNBC. (...) La scelta geniale di Jordan Peele (...) è quella di non affondare i denti nella preda facile, scontata, del razzismo redneck, confezionato per la caricatura, ma nelle carni più insospettabili (e, si vedrà, molto più perverse) della borghesia colta e liberal. Prima dell'entrata in scena dello splatter vero e proprio (...), è il dialogo che invade *Get Out*, come un virus, in un mix di satira e paura che ricorda l'exploitation antirazzista di Larry Cohen.

(Giulia D'Agno Vallan)

(...) conflitti etnici e tensioni razziali, recrudescenze fasciste e spettri massonici. Un *Indovina chi viene a cena?*, insomma, riveduto e (politicamente) scorretto, che nella cornice horror distopica trova qualcosa di autenticamente disturbante, nonché novità di genere apprezzabili, dalle musiche svolgate (Michael Abels) allo humour da 'buddy movie'. Non mancano i difetti, ma i pregi li minimizzano: accorrete.

(Federico Pontiggia)

Aspettando il re

Martedì 17 ottobre 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 18 ottobre 2017
ore 15.30, 18.00

titolo originale *A Hologram for the King* / **regia** Tom Tykwer / **soggetto** dal romanzo *Ologramma per il re* di Dave Eggers / **sceneggiatura** Tom Tykwer / **fotografia** Frank Griebe / **musica** Johnny Klimek, Tom Tykwer / **montaggio** Alexander Berner / **scenografia** Uli Hanisch / **costumi** Pierre-Yves Gayraud / **interpreti** Tom Hanks, Sarita Choudhury, Alexander Black, Sidse Babett Knudsen, Ben Whishaw, Tom Skerritt, Tracey Fairway, Jane Perry, Michael Baral, Lewis Rainer, Alexander Molkenthin, Xara Eich, David Menkin, Christy Meyer / **produzione** Playtone, X-Filme Creative Pool, in coproduzione con Vingt Deux, Ws Film / **origine** USA, Germania, Gran Bretagna, Francia 2016 / **distribuzione** Lucky Red / **durata** 1 h e 38'

scheda filmografica 6

Cuori puri

Martedì 24 ottobre 2017
ore 14.45, 17.20, 19.30, 21.40
Mercoledì 25 ottobre 2017
ore 15.30, 18.00

regia Roberto De Paolis / **soggetto** Luca Infascelli, Carlo Salsa, Roberto De Paolis / **sceneggiatura** Luca Infascelli, Carlo Salsa, Greta Scicchitano, Roberto De Paolis / **fotografia** Claudio Cofrancesco / **musica** Emanuele De Raymondi / **montaggio** Paola Freddi / **scenografia** Rachele Melià / **costumi** Loredana Buscemi / **interpreti** Selene Caramazza, Simone Liberati, Barbora Bobulova, Stefano Fresi, Edoardo Pesce, Antonella Attili, Federico Pacifici, Isabella Delle Monache / **produzione** Carla Altieri, Roberto De Paolis, Alfredo Covelli, per Young Films, con Rai Cinema / **origine** Italia 2017 / **distribuzione** CINEMA di Valerio De Paolis / **durata** 1 h e 54'

scheda filmografica 7

A casa nostra

Martedì 7 novembre 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 8 novembre 2017
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Chez nous* / **regia** Lucas Belvaux / **soggetto** dal romanzo *Le Bloc* di Jérôme Leroy / **sceneggiatura** Lucas Belvaux, Jérôme Leroy / **fotografia** Pierrick Gantelmi d'Ille / **musica** Frédéric Vercheval / **montaggio** Ludo Troch / **scenografia** Frédérique Belvaux / **costumi** Dorothee Guiraud / **interpreti** Emilie Dequenne, André Dussollier, Guillaume Gouix, Catherine Jacob, Anne Marivin, Patrick Descamps, Charlotte Talpaert, Stéphane Caillaud, Cyril Descours, Michel Ferracci, Mathéo Debaets, Coline Marcourt, Thibault Roux, Corentin Lobet, Julien Roy, Bernard Mazzinghi / **produzione** Synedcoche, Artemis Productions, France 3 Cinéma, RTBF, Voo-Be Tv, Shelter Prod. / **origine** Francia, Belgio 2017 / **distribuzione** Movies Inspired / **durata** 1 h e 54'

scheda filmografica 8

Civiltà perduta

Martedì 14 novembre 2017
ore 14.45, 17.15, 19.45, 22.15
Mercoledì 15 novembre 2017
ore 15.30, 18.00

titolo originale *The Lost City of Z* / **regia** James Gray / **soggetto** dal libro *Z. La città perduta* di David Grann / **sceneggiatura** James Gray / **fotografia** Darius Khondji / **musica** Christopher YOUNG / **montaggio** John Axelrad, Lee Haugen / **scenografia** Jean-Vincent Puzos / **costumi** Sonia Grande / **interpreti** Charlie Hunnam, Robert Pattinson, Sienna Miller, Tom Holland (II), Angus Macfadyen, Edward Ashley, Clive Francis, Ian McDiarmid, Franco Nero, Pedro Coello, Matthew Sunderland, Johann Myers, Aleksandar Jovanovic, Elena Solovej, Murray Melvin, Harry Melling / **produzione** Keep Your Head, Mica Entertainment, MadRiver Pictures, Plan B Entertainment, Sierra/Affinity / **origine** USA, Irlanda 2016 / **distribuzione** Eagle Pictures / **durata** 2 h e 20'

scheda filmografica 9

Rosso Istanbul

Martedì 21 novembre 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 22 novembre 2017
ore 15.30, 18.00

Titolo originale *Istanbul kirmizisi* / **regia** Ferzan Özpetek / **soggetto** Gianni Romoli, Valia Santella, Ferzan Özpetek liberamente tratto dal romanzo omonimo di Ferzan Özpetek / **sceneggiatura** Gianni Romoli, Valia Santella, Ferzan Özpetek / **fotografia** Gian Filippo Corticelli / **musica** Giuliano Taviani, Carmelo Travia / **montaggio** Patrizio Marone / **scenografia** Deniz Göktürk Kobanbay / **costumi** Funda Buyukunaloglu / **interpreti** Halit Ergenç, Tuba Büyüküstün, Nejat İşler, Mehmet Günsür, Serra Yılmaz, Cigdem Onat, Zerrin Tekindör / **produzione** Tilde Corsi e Gianni Romoli per R&C Produzioni, Faros Film, BKM, Imaj, con Rai Cinema / **origine** Italia, Turchia 2017 / **distribuzione** 01 Distribution / **durata** 1 h e 55'

scheda filmografica 10

Alan Clay è un uomo d'affari in crisi che per rimettersi in pista vola in Arabia Saudita nel tentativo di concludere con il re l'affare del secolo. Inizialmente disorientato da usanze locali incomprensibili ed estenuato dall'attesa del re che tarda a riceverlo, Alan cerca di portare avanti il suo progetto con l'aiuto di un bizzarro tassista e di una dottoressa.

Tom Hanks. E il film vale il biglietto. Sensibilità, simpatia e potere di scena, modulati nel suo personale equilibrio tra Cary Grant e Paul Newman, in età matura gli permettono di portare lo spettatore dove e come vuole, e qui questo flauto magico, nel ruolo di un americano medio in crisi di appartenenza, ci regala un altro giro sulla sua gentile e profonda giostra di sentimenti. (...) L'attesa del re è uno spazio di incontri e piccole, significative avventure. Dal romanzo di Dave Eggers, il regista di *Lola corre* e *The International*, affidandosi a Hanks scansa il rischio del promo geotouristico.

(Silvio Danese)

Ecco finalmente un titolo italiano azzeccato: perché il nuovo film di Tom Hanks evoca *Aspettando Godot* di Beckett, anche se ricontestualizzato nell'epoca della crisi economica globale e in una regione desertica dell'Arabia Saudita. Quello originale, più descrittivo ma

Agnese, 18 anni, vive con una madre dura e devota, frequenta la chiesa e sta per compiere una promessa di castità fino al matrimonio. Stefano, 25 anni, è un ragazzo dal passato difficile che lavora come custode nel parcheggio di un centro commerciale. Dal loro incontro nasce un sentimento vero, fino a quando Agnese, incerta se tradire i suoi ideali, si troverà a prendere una decisione estrema e inaspettata.

(...) è basato sull'osservazione diretta e approfondita della realtà, su una riscrittura sul campo e sulla ricerca di drammi non borghesi, secondo la lezione del miglior cinema documentario. Una lezione che non riguarda solo la superficie di realismo o di verosimiglianza, ma anche la costruzione interna a ogni scena, la maniera di montare, la scelta di cosa tenere dentro e fuori campo. De Paolis ha smontato e ricucito la trama del film negli anni, attraverso il confronto diretto con la realtà di Tor Sapienza, periferia Est di Roma; quest'opera di adattamento, di correzione dello sguardo, diventa potenza drammaturgica, con dialoghi che nessuno sceneggiatore potrebbe ideare a tavolino, attori trascinanti che fanno tutt'uno col ruolo, location mai pretestuose. Tanto è vero che verso la fine, quando la storia deve pur sempre procedere in maniera tradizionale, gli avvenimenti si affastellano un po'. Ma se si avvertono queste stonature, è proprio perché il resto del film ha invece una resa perfetta, da cui traspare l'amore del regista per i personaggi, rivendicato fin nelle ultime immagini.

(Emiliano Morreale)

Pauline, infermiera a domicilio in un distretto minerario nel nord della Francia, cresce da sola i suoi due figli e si occupa di suo padre, un ex metalmeccanico. Devota e generosa, è amata dai suoi pazienti. Approfittando della popolarità della donna, i leader di un partito nazionalista in crescita decidono di proporla come loro candidata alle imminenti elezioni comunali.

Avvertenze per l'uso: è il film politico puntato sulla campagna elettorale francese contro il Front National della Le Pen (una somigliante Jacob). In questo, si sforza di tenere un orientamento non deterministico o, peggio, fazioso, affidando contenuti e dubbi alla peripezia della protagonista (la cresciuta 'Rosetta' dei Dardenne) (...). Più interessante la ricostruzione dei legami tra i 'verniciati' politici e i violenti, del movimento. A governare l'intrigo, un freddo e subdolo Dussollier, emblema della promiscuità tra democrazia e fascismo.

(Silvio Danese)

Oltre a una narrazione efficace, il pregio di *A casa nostra* è la capacità di mostrare dal di dentro il potere d'affabulazione di cui - da sempre - le derive populiste si servono per empatizzare con i più indifesi: un meccanismo tanto sperimentato e storicizzato eppure incredibilmente potente.

(Anna Maria Pasetti)

ATTENZIONE AGLI ORARI DI MARTEDÌ ORE 14.45 - 17.15 - 19.45 - 22.15

L'incredibile storia vera del leggendario esploratore britannico Percy H. Fawcett, che nel 1925 intraprese un avventuroso viaggio in Amazzonia alla ricerca di un'antica civiltà fino ad allora sconosciuta, convinto di fare una delle scoperte più importanti della storia.

Se esistesse un premio al kolossal alla David Lean, lo vincerebbe James Gray per questa avventura geografica esistenziale ai confini del mondo (tra Brasile e Bolivia) per scoprire l'antico e forse immaginario El Dorado, la civiltà Z nella cui ricerca imbarcherà anche il figlio, dapprima ostile al paterno vitalismo national geographic. (...) Charlie Hunnam diventa un ossessivo come Fitzcarraldo e Aguirre ma con self control senza « Sturm und Drang » (si rimpiange quel po' di follia che latita) in un bel percorso narrativo anni 70, nelle penombre della magnifica fotografia di Khondji, confermando le virtù di Gray, regista che ama il gioco degli scacchi psicologico (...), rendendo mobile e nobile il personaggio della moglie, la brava Sienna Miller, che accetta le regole del viaggio e del mistero.

(Maurizio Porro)

È opera splendidamente inattuale, un film d'avventura come non se ne fanno più, che riscalda reminiscenze salgariane, ascendenze herzogiane e ricorda a che cosa serva ancora oggi il cinema e in che cosa si diffe-

Lo scrittore Orhan Sahin, che vive all'estero da vent'anni, torna a Istanbul su invito del famoso regista Deniz Soyosal, che vive con la sua famiglia, ormai al crepuscolo della ricchezza, in uno yali sul Bosforo. Orhan si ritrova sempre più coinvolto nei legami con i famigliari e gli amici di Deniz che sono anche i protagonisti del libro che il regista deve finire. Ma soprattutto rimane intrappolato in una città carica di ricordi rimossi.

Questo di Ferzan Özpetek è un ritorno speciale in Turchia: torna per realizzare un film e la messa in scena di vari livelli di sdoppiamento: di chi va via dal suo paese per poi tornare, della scrittura e della regia, dell'autore e dell'attore. (...) È corale la presenza delle donne (...). Sfuggente la comparsa degli uomini. Il protagonista è come sdoppiato nella presenza-assenza di Deniz che rappresenta quello che Orhan sarebbe potuto diventare restando a Istanbul, con i suoi rapporti stropicciati dal tempo. Gli sceneggiatori svelano acutamente questo sottotesto attraverso elementi letterari, evocando le parole di sir Douglas nei confronti di Wilde, i suoi crudeli ripensamenti. Douglas/Wilde: un'altra delle dicotomie del film che affiorano precisamente nei dialoghi. E a creare un senso di maggiore comunità compare la figura di Yusuf chiara contaminazione dal primo Fassbinder. Colpiranno nel film le numerose riprese fatte riprendendo di spalla gli attori, soprattutto il protagonista (...), espediente che ci accompagna a scoprire, penetrare nel profondo di un'emozione nascosta e dimenticata, ma anche a presentare la magnificenza del paesaggio, l'eleganza avita

meno efficace, era *Un ologramma per il Re*: lo stesso del romanzo scritto da Dave Eggers prima del più famoso *The Circle* (...) Condotta in tono di commedia, la prima parte è piacevole. Il paesaggio desertico, in cui è iscritta la futuristica Città Commerciale del Re, conferisce alle situazioni un aspetto surreale e assurdo; esaltato dall'espedito, non nuovo, di osservare tutto con uno sguardo molto americano sugli usi e costumi del Paese 'esotico'. È il vecchio gioco dello choc di culture, insomma, ma funziona piuttosto bene. Nella seconda parte, invece, il film diretto dal tedesco Tom Tykwer (*Lola corre*) subisce una decisa stertata, virando prima al drammatico (le crisi di angoscia del protagonista, rese a forza di immagini deformate, non sono la cosa migliore), poi alla commedia romantica. Di conseguenza *Aspettando il Re* non riesce a darsi un vero sviluppo narrativo, facendo gravare la continuità della storia unicamente sul personaggio principale. Per fortuna Tom Hanks, in una parte diversa dalle sue più recenti (*Il ponte delle spie*, *Sully*), è in grado di sostenere bene il compito: e, liberatosi di certi atteggiamenti piacioni delle commedie di un tempo, non fatica ad accaparrarsi l'empatia e la solidarietà dello spettatore. Lo asseconda un cast di secondi ruoli composto, ma ben scelto, che è un po' il marchio di una coproduzione polifonica.

(Roberto Nepoti)

(...) la forza del film è soprattutto nella capacità di descrivere con giustezza un ambiente respingente (la povertà e la miseria morale di certe periferie) e illuminare le trappole che si nascondono dietro a convinzioni insidabili (la fede che don Luca trasmette con zelo assoluto). È qui che De Paolis rivela qualità di scrittura e di regia davvero notevoli, nell'usare i toni e le parole più appropriate per restituire lo squalore di certe periferie ma anche le rabbie nascoste, le ansie giovanili, le paure dei diversi, i sogni destinati a finire. E lo spunto cronachistico (...) finisce per diventare quasi insignificante di fronte alla forza con cui il film sa trovare una strada originale per raccontare un mondo che in tanti vorrebbero dimenticare.

(Paolo Mereghetti)

La fede, il diritto di sbagliare, la ricerca della propria identità, l'amore e il pregiudizio. Intorno a questi temi ruota la bella opera prima di Roberto De Paolis (...) Girato nelle difficili periferie romane, il film esplora dunque cuori umani e geografie urbane attraverso lo sguardo pulito dei suoi protagonisti, interpretati da Selene Caramazza e Simone Liberati, due presenze forti, ai quali si affiancano Barbora Bobulova, che regala inquietudine, tensione e disagio a una madre dalla religiosità opprimente, e Stefano Fresi, che offre umanità e compassione a un sacerdote, ministro di una Chiesa aperta e contemporanea.

(Alessandra De Luca)

Parla il regista

Forse la finzione è l'unica risposta udibile, in quanto, come il discorso populista, si rivolge ai sentimenti, al subconscio, alla pancia. Proprio come i demagoghi, racconta delle storie. Ma al contrario di loro, che provano a far passare delle fantasie per realtà e che semplificano all'estremo, la finzione cerca di capire, di fornire un racconto della complessità del mondo, dell'umanità, e dell'epoca. Senza dubbio, soltanto la finzione può sollecitare nelle persone la più profonda commozione. (...) Ho sempre realizzato i miei film con l'obiettivo di rispondere alle domande che facevo a me stesso (anche se ho raramente trovato le risposte). E nel formularle ho l'impressione di averle condivise con gli spettatori, alcuni dei quali hanno lasciato il cinema leggermente diversi rispetto a quando erano entrati.

Sì, A Casa Nostra è un film politicamente impegnato. Non è, ad ogni modo, un film militante, e non espone davvero nessuna teoria. Ho tentato di descrivere una situazione, un partito, una formazione sciolta, e decifrare il suo discorso, comprendere il suo impatto, la sua efficacia e potere di seduzione. Di mostrare la graduale rottura del superego che questo provoca, liberando un tipo di linguaggio fino a quel momento impronunciabile. Esponendo la confusione che mantiene, le paure che istiga e trasforma in strumento politico.

(Lucas Belvaux)

renzi dalla serialità. (...) Accurata la ricostruzione storica, viva l'emotività, buone le interpretazioni (su tutti la Miller, a Hunnam difetta l'ossessione), è cinema all'antica e insieme nuovissimo, maschio per davvero e buono senza buonismi, che celebra etica ed epica, famiglia e sortita, assolo e corallità. Non perdetelo.

(Federico Pontiggia)

Parla il regista

Girare il film è stato un inferno dal punto di vista fisico. Siamo stati quattro mesi nella foresta colombiana, vicino al fiume Don Diego: c'erano 40 gradi e il cento per cento di umidità e niente aria condizionata. Dopo un mese mi sono seriamente chiesto se ce l'avremmo fatta. Abbiamo dovuto evitare coccodrilli e ragni, alcuni membri della troupe sono stati morsi da serpenti, uno ha preso la malaria e molti la febbre. Sono un po' imbarazzato a parlare di quanto è stato difficile, so bene che ci sono lavori ben più duri del mio. E poi vorrei che il pubblico apprezzasse il film per ciò che è, non per la fatica dell'impresa. (...) Desideravo fare un film conservatore nella confezione, molto classico e narrativo, ma che il sottotesto potesse incrinare quella superficie, dicendo che tutti meritano di avere dignità, che si tratti degli indigeni o delle donne. Quel che mi ha attratto in questa storia è l'idea che tutti siamo sottomessi a un ordine: si può essere vittime della classe sociale, del genere o di una etnia. Gli esseri umani hanno la qualità pessima di dividere gli altri in categorie e guardarli dall'alto in basso.

(James Gray)

di una veranda, la più nascosta forma mentis di un autore che nell'intimità della sua creatività accumula indizi, ritagli, nomi e ricordi per trasformarli in «opera». Del film infatti dopo aver colto l'elemento quasi poliziesco di una scomparsa sospetta, appare evidente l'elemento del processo creativo dove si espongono i vari spunti che dolorosamente arrivano a comporre l'opera. (...) Di terribile tensione drammatica sono i film turchi che abbiamo visto negli ultimi anni, periferie in fiamme, occultamenti e sparizioni, combattimenti, situazioni esplosive. Özpetek che ha sfiorato da quarant'anni la mollezza italiana, ora che quella dolcezza è diventata avvelenata, può solo suggerire allo spettatore straniero (...) brandelli di durezza poliziesca, la realtà degli uomini scomparsi nel nulla e reclamati ogni sabato da vent'anni dalle madri in piazza Galatasaray, la distruzione dei villaggi. E soprattutto in una scena chiave e fulminea il fondamentalismo inchiodato come incubo inaspettato. Alla malinconia del racconto è legato il manto d'acqua, il Bosforo che separa Asia ed Europa. Per attraversare quel tratto di mare a nuoto ci vuole un certo coraggio, come anche per entrare nelle acque profonde di questo film.

(Silvana Silvestri)

(...) La sensazione è che mai come in questo caso Özpetek, coadiuvato in sceneggiatura dal sodale di sempre Gianni Romoli in compagnia di Valia Santella, abbia voluto erigere delle barriere tra noi e il cuore sacro del film. Chissà cosa si nasconde dentro *Rosso Istanbul*.

(Francesco Alò)

Le proiezioni si svolgono presso
il Cinema Boaro di Ivrea (Via Palestro, 86)
secondo gli orari indicati nelle schede filmografiche.

SI RAMMENTA CHE IL PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI PER CAUSE DI FORZA MAGGIORE.

CINECLUB IVREA

2017 - 2018 LVI edizione